

Iscriviti alla newsletter e rimani aggiornato sulle nostre iniziative

ATP

INTESA

SANPAOLO

**TEMPI**

ABBONATI

Home > Cultura

Destra o destre?

Qualche consiglio di lettura contro il (sinistro) pregiudizio antipluralista (e antiliberal): i libri di Parlato e Ungari, Orsina, Cubeddu

Carlo Marsonet - 12/11/2023 - 5:20 Cultura



Un comizio di Fratelli d'Italia a Genova, lo scorso 14 settembre 2022 (foto Ansa)

Quando si sente parlare di *destra*, nella pubblicistica ma non solo, si suole indicare un movimento più o meno compatto, univoco e, financo, tendente al monolitico. Come se una parola potesse racchiudere una galassia di significati. In realtà, le cose non stanno proprio così, perlomeno a leggere (e studiare) la storia politica (e quella delle idee che certamente è da essa influenzata ma, ancor di più, la influenza). È indubbio, certamente, che leggere e studiare costa fatica. Di più, quando entra in gioco un pregiudizio ideologico – in parte pure comprensibile se si vuole, dato il fenomeno fascista italiano – che vorrebbe tutto ciò che è a destra della sinistra e tendenzialmente anti-egualitario, li sorgono i problemi.

Sì, perché se a destra – una certa destra – esiste un problema di nostalgia per un passato che tragicamente fu e che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto manchi una cultura liberale in questo Paese, a sinistra esiste un problema di vera approvazione del pluralismo. Raymond Aron nel suo importante *Démocratie et totalitarisme* (1965) – un libro che, dopo tanti anni, andrebbe ristampato e magari pure con un titolo meno asettico di *Teoria dei regimi politici* – notava come i regimi “costituzional-pluralistici”,

Video



Altri video



Lettere al direttore



Perché celebrare il 9 novembre, «Giorno della libertà»

VALTER LAZZARI 9 NOVEMBRE 2023



Scrivi a Tempi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833

ovvero le imperfette democrazie o poliarchie selettive, per dirla con Giovanni Sartori, si basino sul rispetto delle norme e sul compromesso. Questo poiché, in fondo, non si può negare che i valori di ciascuno sono, per egli stesso, principi giusti: e se così stanno le cose, il politeismo dei valori non può essere eliminato – se si vuole fare un altro bagno di realismo (liberale), si rivedano le pagine dedicate al tema da Max Weber e Isaiah Berlin. In sostanza, un sistema politicamente aperto non solo può, ma *deve* riconoscere la pluralità. A parole, nessuno la mette in discussione. I fatti, tuttavia, sembrerebbero dimostrare il contrario.

Mancanza di sensibilità liberale

E dunque, se esiste una sinistra al plurale, per semplificare, una massimalista e radicale, l'altra riformista e liberale (si vedano i lavori del compianto Luciano Pellicani), perché non possono esservi a destra? Non solo: perché, diciamo, può esistere una sinistra radicale e non una destra altrettanto radicale? Qui non siamo nel campo del "dover-essere" ma della fattualità politica: ognuno si sceglie i valori che preferisce, perché in una società aperta questo è segno di civiltà. Certamente, come ammoniva Karl Popper, non si può essere tollerante con gli intolleranti. Ma, ancora: perché si può essere tolleranti con la sinistra radicale e non con la destra radicale? A mancare, insomma, è quella sensibilità liberale che riconosce, con Aron, con Weber, con Berlin e così via, che i valori sono plurali e che, pertanto, solo un regime dispotico li opprime per unificare il panorama politico-culturale.

Il volume scritto a quattro mani da Giuseppe Parlato e Andrea Ungari, *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunque ad Alleanza nazionale* (Rubbettino), tenta proprio di dar conto, senza pre-giudizi, ma nemmeno giudici preferenziali, come vuole la rigorosa ricerca storica (e non ideologica), di quel variegato panorama politico-culturale che nel corso del secondo Novecento vi è stato in Italia a destra: neo-, post-fascisti e monarchici, qualunque e liberali, trattando pure i periodici *Il Borghese* e *Il Candido*, rispettivamente fondati da Leo Longanesi e Giovanni Guareschi. La riflessione, scrivono i due storici, non può che essere complessa e articolata se si parte, per l'appunto, da quella che è stata una realtà caleidoscopica.

L'universo delle destre



Foto



Pellegrini all'alba. Mai "arrivati"



In spem contra spem – Incontro a Milano con Pizzaballa



"Inferno a mezzanotte", Casadei e Ada Grossi presentano il romanzo



Quel cielo come il sangue. Una promessa

Altre foto



Come scrive Giovanni Orsina in un altro volume da lui curato (e che serve da integrazione al libro di Parlato e Ungari, trattando pure diffusamente la Democrazia cristiana, la Lega Nord e Forza Italia, tra gli altri), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana* (Rubbettino), si possono rintracciare alcuni punti comuni di quello che lo studioso chiama «l'universo delle destre»: l'anticomunismo, un'ostilità nei confronti di una certa interpretazione della Repubblica e dei partiti che l'hanno governata. Al contempo, però, pure divergenze irreconciliabili, a partire dal diverso giudizio nei confronti del Ventennio fascista.



A risultare chiara e lampante, tuttavia, è una profonda debolezza della cultura liberale. Se è vero, ad esempio, che il qualunquismo comprendeva in sé alcuni tratti tipicamente liberali, quali un forte scetticismo nei confronti dello Stato etico e pedagogo, l'enfasi posta sull'individualismo e sulla proprietà privata e, pertanto, l'anticollettivismo viscerale, è altrettanto vero, tuttavia, che mancava di una visione più elaborata di liberalismo (si legga l'introduzione di Orsina a *La Folla* di Guglielmo Giannini).

Il dna dell'Italia

In generale, Parlato e Ungari enfatizzano come in Italia la cultura liberale non abbia mai davvero attecchito e, dunque, non sia stata in grado di costruire una vera alternativa politica.

RAIMONDO CUBEDDU

LA CULTURA
LIBERALE IN ITALIA

Nonostante i nomi anche di primissimo piano che è riuscita ad esprimere, basti pensare a Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Bruno Leoni – ma si pensi a un gigante dell'Ottocento come Alessandro Manzoni, con il quale giungiamo addirittura nel campo di una visione che cerca di conciliare cattolicesimo e liberalismo: una prospettiva che la rivista **Lisander**, creata in collaborazione da *Tempi* e Istituto Bruno Leoni, cerca di far rivivere –, certamente la cultura liberale italiana paga lo scotto di essere stata percepita come una proposta aristocratica e anti-democratica (si legga, per una panoramica d'insieme, un altro recente volume: *La cultura liberale in Italia* di Raimondo Cubeddu, Rubbettino).

Ma, forse, il fatto che non sia mai stata popolare è dovuta al fatto che lo stesso dna della democrazia italiana è un altro: una democrazia il cui senso del compromesso e del politeismo dei valori è assai gracile per non dire inesistente tanto a destra quanto, e forse ancor di più, a sinistra.



Non perdere Tempi

Iscriviti alla nostra newsletter!

Iscrivimi

Niente spam. Potrai disiscriverti in qualunque momento | [Privacy policy](#)

Tags: [alessandro manzoni](#) [destra](#) [Giovanni Guareschi](#) [giovanni sartori](#)
[libri](#) [Max Weber](#)

Condividi
 Twitta
 Invia
 Invia

Contenuti correlati



Il capolavoro di Claudel sul mistero dell'amore che va letto almeno due volte

🕒 1 NOVEMBRE 2023



"Inferno a mezzanotte", Casadei e Ada Grossi presentano il romanzo

🕒 20 OTTOBRE 2023



Jérôme Lejeune, il medico che amava i "mostriattoli"

🕒 17 OTTOBRE 2023



Burke e l'invito a cimentarsi con l'eterno

🕒 6 OTTOBRE 2023



Il Minotauro che ci governa

🕒 3 OTTOBRE 2023



La valle dell'Eden; Quando papà dava i numeri; Il passeggero

🕒 2 OTTOBRE 2023

Per commentare questo contenuto occorre [effettuare l'accesso](#) con le proprie credenziali.

I commenti sono liberi per gli utenti registrati ma tutti moderati a insindacabile giudizio della redazione: sono benvenuti i contributi al dibattito, non saranno invece approvati gli interventi fuori tema né tanto meno insulti e offese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833